

I rotoli del Mar Morto consultabili in rete ad altissima risoluzione

## Qumran sul computer

Oltre diecimila nuove immagini multispettrali, descrizioni più dettagliate dei manoscritti, traduzioni ora disponibili anche in russo e in tedesco, un motore di ricerca più veloce e accessi facilitati da Facebook e da Twitter: sono le novità che l'Israel Antiques Authority ha annunciato per l'archivio digitale (The Leon Levy Dead Sea Scrolls Digital Archive) dei rotoli del Mar Morto, la straordinaria raccolta (fisicamente conservata nell'Israel Museum di Gerusalemme) delle migliaia di pergamene e papiri ritrovati nel 1947 in alcune grotte del Deserto di Giuda e consultabili in rete su un sito ([deadseascrolls.org.il](http://deadseascrolls.org.il)) che permette la visione

dei preziosi documenti in alta risoluzione, con la possibilità di zoomare anche su minimi dettagli che possono essere percepiti con sorprendente nitidezza.

«È uno straordinario connubio tra alta tecnologia e storia antica» scrive Ian Black sul «Guardian» del 4 febbraio, che permette di avere su computer e smartphone, tesori che solo cinque persone al mondo sono autorizzate a toccare fisicamente. «La novità – spiega Pnina Shor, responsabile del progetto – risiede nell'altissima qualità delle immagini ottenute da un sistema ideato specificamente per i rotoli: sono assolutamente identici agli originali». Una tecnologia ideata dalla Nasa per permettere a chiunque di accostarsi a questa straordinaria raccolta.

Ma cosa sono i manoscritti di Qumran? Si tratta di circa 750 testi trovati in undici grotte, scritti in ebraico, aramaico (la lingua, molto vicina all'ebraico, parlata da Gesù) e greco, ora suddivisi in quasi quindicimila pezzi, dai grandi rotoli in pergamena – ma ce n'è uno, celeberrimo, in rame – ai frammenti in papiro, a volte più piccoli di un francobollo. Sono testi scritturistici (canonici e non canonici), commenti ai testi biblici e documenti religiosi espressione della comunità, un gruppo giudaico marginale e ostile ai sacrifici del Tempio di Gerusalemme, forse vicino agli esseni.

Tra i più importanti manoscritti figura il rotolo del profeta Isaia, anteriore di tredici secoli al più antico finora conservato, e tra i più discussi un frammento (7Q5) che dal 1972 il papirologo José O'Callaghan ha proposto, con scarsi

consensi, d'identificare con un brano del vangelo di Marco (su questo utile è il volume, curato per la Queriniana da Flavio Dalla Vecchia, *Ridatate i Vangeli?*). Insomma, un complesso di testi che come nessun altro permette di contestualizzare le origini del cristianesimo descritte nel Nuovo Testamento. I manoscritti risalgono infatti a un'epoca che va dal III secolo avanti l'era cristiana fino alla metà circa del I secolo dell'era cristiana e investono due nodi fondamentali, l'evoluzione del giudaismo che portò al primo cristianesimo e la storia del testo biblico.

Questo tesoro venne scoperto casualmente da Muhammad el Dib («Maometto il lupo»), un piccolo pastore che, nell'aprile 1947, entrato in una caverna, trovò decine di giare molte intatte, altre rovesciate e scoperchiate, altre in frantumi. Muhammad e un suo amico cercarono subito di vendere qualcosa, ma a Betlemme, dove abitualmente si recavano, nessuno volle pagare le venti sterline richieste per il primo rotolo di pergamena. Alla fine un mercante cristiano si convinse e acquistò il manoscritto. Iniziò così una rocambolesca vicenda nella quale entrarono e uscirono, come su un palcoscenico, beduini, mercanti, antiquari, ecclesiastici, autorità pubbliche e studiosi, nel contesto sempre più drammatico che un anno dopo avrebbe portato alla nascita dello Stato di Israele. Nel frattempo i manoscritti del Mar Morto viaggiavano da un Paese all'altro, a volte disperdendosi, fatti a pezzi dai venditori per ottenere un maggior guadagno, mentre la storia faceva il giro del mondo, accendendo curiosità legittime e ipotesi fantasiose, tanto interessate quanto inverosimili.

Molte sono le edizioni dei testi di Qumran, a partire da quella critica di Oxford nella serie «Discoveries in the Judaean Desert». Nel quadro di una bibliografia sterminata spiccano «La Revue de Qumran» e ora la collana «La bibliothèque de Qumrân» pubblicata dal 1998 dalle Éditions du Cerf, diretta da Katell Berthelot, Thierry Legrand, André Paul e dal 2013 adattata per l'Italia dalle Edizioni Dehoniane di Bologna a cura di Giovanni Ibba. L'iniziativa, prevista in nove volumi, pubblicherà i testi del Mar Morto raggruppati secondo la tripartizione delle Scritture ebraiche in Legge, Profeti e Scritti attestata, tra l'altro, dai vangeli.